



**Paolo Pastres**

## **L'Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli di Giovanni Battista Cavalcaselle**

**Parole chiave:** Giovanni Battista Cavalcaselle, Friuli, Inventario, Giuseppe Uberto Valentinis

**Contenuto in:** La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

**Curatori:** Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2014

**Collana:** Fonti e testi

**ISBN:** 978-88-8420-843-9

**ISBN:** 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

**Pagine:** 107-115

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-843-9-09

**Per citare:** Paolo Pastres, «L'Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli di Giovanni Battista Cavalcaselle», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 107-115

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/2019inventario-degli-oggetti-d2019arte-della>

L'INVENTARIO DEGLI OGGETTI D'ARTE DELLA PROVINCIA  
DEL FRIULI DI GIOVANNI BATTISTA CAVALCASELLE

*Paolo Pastres*

Il catalogo delle principali opere d'arte friulane redatto da Giovanni Battista Cavalcaselle per la Provincia di Udine nel 1876 è stato oggetto degli studi di Giuseppe Bergamini, Donata Levi e Caterina Furlan: al primo si deve nel 1973 la pubblicazione in edizione critica del corposo manoscritto<sup>1</sup>; alla Levi va il merito di aver definito il contesto culturale in cui avvenne l'incontro tra Cavalcaselle e il Friuli<sup>2</sup>; infine, la Furlan ha ricostruito con precisione le tappe che hanno segnato il complesso *iter* dell'incarico affidato al grande storico dell'arte<sup>3</sup>.

A Cavalcaselle si deve dunque uno dei testi più importanti della storiografia artistica friulana, poiché egli ha saputo raccogliere dettagliate informazioni, desunte di prima mano nelle maggiori località della regione (naturalmente tenendo conto dei confini nazionali dell'epoca, per cui erano escluse Gorizia, Aquileia, Tarvisio e altri centri di notevole interesse artistico), esponendo quanto appreso in un inventario ordinato topograficamente, dove alle sommarie indicazioni di natura storica e critica sono affiancate accurate note sullo stato di conservazione del bene<sup>4</sup>. Oltre a questa parte, il testo dello storico veneto presenta una serie diacronica di 'vite' dei pittori friulani, la cui elaborazione deriva in gran parte dalle fonti, specialmente dalla *Storia* di Fabio di Maniago, e dalla propria *A History of Painting in North Italy* (London 1871), scritta insieme a Joseph Archer Crowe. Seguono, quindi, un prospetto riassuntivo degli artisti e delle opere citate e alcune tavole sinottiche, con l'elenco dei distretti, i comuni e le frazioni in cui sono presenti «oggetti d'arte». Infine, a completare l'elaborato di Cavalcaselle si aggiunge un'appendice realizzata del restauratore

<sup>1</sup> G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento*, a cura di G. Bergamini, Udine-Vicenza 1973 [ms. del 1876] (Saggi e studi di storia dell'arte, 15 - Pubblicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 5).

<sup>2</sup> D. LEVI, *Sui manoscritti friulani del Cavalcaselle: una storia illustrata*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», XIII, 1 (1983), pp. 239-307.

<sup>3</sup> C. FURLAN, *Cavalcaselle, Valentinis e l'«Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli» (1869-1876)*, in C. FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. Callegari, P. Pastres, Udine 2007 (Fonti e testi), pp. 145-165.

<sup>4</sup> G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana...* cit.

friulano Giuseppe Uberto Valentinis, in cui sono menzionati dipinti perduti e affreschi celati da «improvvide imbiancature»<sup>5</sup>.

Il lavoro svolto da Cavalcaselle per conto della Provincia di Udine, a ben guardare, rappresenta una sorta di silloge delle sue qualità, poiché esso unisce alla ricostruzione storica delle vicende artistiche un'accurata e capillare ricognizione autoptica, attuata con le capacità di un grande conoscitore, cui è sottesa la costante preoccupazione per lo stato conservativo dei beni. Tuttavia, al centro di tale intervento è collocato soprattutto l'inventario, finalizzato ad una conoscenza del patrimonio come premessa fondamentale per la sua tutela: per cui davvero possiamo affermare che, anche in Friuli, Cavalcaselle è stato un «pioniere della conservazione»<sup>6</sup>, in piena sintonia con le esigenze di salvaguardia dell'eredità storico-artistica che la cultura italiana dell'epoca esprimeva in varie forme. Del resto, il conoscitore veneto è stato uno dei maggiori protagonisti di quella intensa stagione, seguita all'Unità, che ha visto affermarsi la consapevolezza dell'importanza di un'ampia e profonda coscienza del patrimonio nazionale<sup>7</sup>.

All'origine dell'intervento friulano di Cavalcaselle vi è una lettera che il presidente dell'Accademia di Udine, l'avvocato Giuseppe Giacomo Putelli, in data 9 gennaio 1869, indirizza alla Deputazione provinciale di Udine, in cui si richiede la redazione di un catalogo degli oggetti d'arte presenti in Friuli, da affidare a «persona istruita e delle belle arti intelligente»<sup>8</sup>. Nella stessa missiva ve-

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 283-301.

<sup>6</sup> Sulla figura del grande conoscitore si veda soprattutto D. LEVI, *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione nell'arte italiana*, Torino 1988 (Saggi, 705). A tale ricostruzione si aggiunga, A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, atti del convegno (Legnago-Verona, 28-19 novembre 1997), Venezia 1998; D. LEVI, *Giovanni Battista Cavalcaselle, conoscenza, storia, tutela*, in A. MASI (a cura di), *L'occhio del critico, storia dell'arte in Italia tra Otto e Novecento*, Firenze 2009, pp. 13-26. Inoltre, con particolare riguardo all'intervento friulano, G. BERGAMINI, *Cavalcaselle Giovanni Battista, critico e storico dell'arte*, in C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3, *L'età contemporanea*, Udine 2011, pp. 825-829.

<sup>7</sup> Per una riflessione generale sulla questione e in particolare per il ruolo del Cavalcaselle si veda A. EMILIANI, *Giovanni Battista Cavalcaselle politico. La conoscenza, la tutela e la politica dell'arte negli anni dell'unificazione italiana*, in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle... cit.*, pp. 323-369.

<sup>8</sup> Giuseppe Giacomo Putelli, presidente dell'Accademia di Udine, alla Deputazione provinciale di Udine, Udine 9 gennaio 1869, in ASU (Udine, Archivio di Stato), Archivio della Deputazione provinciale del Friuli, b. 906, f. 2, *Atti*. Questo documento e tutti quelli citati in seguito sono stati riportati in C. FURLAN, *Cavalcaselle... cit.*, e da quella sede sono tratti.

niva esposto attentamente anche ciò che un simile studio avrebbe dovuto specificare, ovvero quali fossero gli autori delle opere, il luogo e lo stato in cui si trovavano, nonché i responsabili della loro custodia, nella convinzione che senza simili dati risultasse «impossibile di adottare un partito qual si sia conveniente alla conservazione della nostra ricchezza artistica»<sup>9</sup>.

L'istanza inoltrata dall'Accademia udinese era stata ispirata dalla constatazione di una situazione di particolare degrado dei beni artistici locali, che, del resto, era già stata posta in evidenza da una serie di discorsi e articoli del restauratore Giuseppe Uberto Valentinis. Questi nel 1858 aveva avviato per conto del Governo imperiale un inventario degli oggetti d'arte suddivisi per distretto, senza comunque riuscire a portare a termine l'impegnativo incarico, forse per la mancanza di conoscenze adeguate e per le difficoltà incontrate nell'approntare l'organizzazione scientifica di una simile impresa. D'altra parte, fin dai primi mesi successivi all'ingresso del Friuli ex veneto nel Regno d'Italia, avvenuto nel 1866, Valentinis aveva nuovamente posto il problema di una catalogazione dei beni artistici presenti sul territorio<sup>10</sup>. Egli deprecava in modo particolare lo stato di abbandono dei monumenti, che constatava essere per lo più affidati ad un clero «non educato ad apprezzarne il valore», proponendo quindi alle autorità provinciali di farsi carico della stesura di un elenco degli «oggetti tutti di pubblica ragione, che appartengono alle arti liberali»<sup>11</sup>, al fine di preservarne la memoria e facilitarne il recupero. In merito forniva pure precise indicazioni su quali dovessero essere i presupposti metodologici di un simile strumento: precisare lo stato conservativo in cui le opere si trovavano, con le istruzioni per il loro recupero, e segnalare i dipinti meritevoli di far parte dei Musei Civici di Udine. Valentinis non dava suggerimenti precisi su chi dovesse occuparsi del catalogo, proponendo solo di rivolgersi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove, in gioventù, aveva conosciuto proprio Cavalcaselle e insieme avevano più volte esplorato il patrimonio d'arte friulano, attraverso escursioni effettuate nel corso del 1847, del 1857, del 1863, del 1864 e del 1865<sup>12</sup>. Probabilmente, durante tali incontri i due amici scambiarono anche riflessioni sui temi – molto cari ad entrambi – della tutela e della conservazione, che in un contesto come quello friulano assumevano un ruolo di notevole rilievo, in considerazione delle condizioni di quasi abbandono del suo importante patrimonio artistico, nei confronti del quale era appunto ritenuta necessaria da-

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> G.U. VALENTINIS, *Della conservazione dei monumenti di Belle Arti in Friuli*, in «Giornale di Udine», 15, 17 e 18 dicembre 1866.

<sup>11</sup> G.U. VALENTINIS, *Della conservazione...* cit. (15 dicembre 1866).

<sup>12</sup> In proposito si veda D. LEVI, *Sui manoscritti friulani...* cit.

gli intellettuali più avvertiti, quali il Valentinis e i membri dell'Accademia udinese, un'attenta ricognizione per poter procedere al recupero.

La figura del conte Giuseppe Uberto Valentinis (Udine, 1819-Tricesimo, 1901), al quale va il merito di aver avviato il percorso che porterà all'inventario del Cavalcaselle, occupa un posto di grande importanza nel panorama del restauro e della tutela in Friuli e non solo, e dunque merita un breve approfondimento<sup>13</sup>. Egli, nato in una nobile famiglia friulana, dopo aver studiato legge a Vienna si dedicò alla sua maggiore passione giovanile, la pittura, frequentando l'Accademia di Belle Arti di Venezia, trasferendosi in seguito a Monaco di Baviera e a Firenze<sup>14</sup>. Durante gli anni Cinquanta focalizzò i propri interessi verso lo studio dei metodi di restauro delle opere d'arte, acquisendo una notevole fama e autorevolezza, tanto che nel 1856 fu chiamato a dirigere i lavori per il restauro del tempietto longobardo di Cividale (condotti a termine nel 1859-1860)<sup>15</sup>, impiegando criteri improntati al cosiddetto 'restauro conservativo', il quale mirava al rispetto dell'originalità dell'opera e al suo recupero scientifico, seguendo le posizioni di Pietro Selvatico e Cavalcaselle. Tali attività gli fruttarono prestigiosi riconoscimenti: nel 1844 fu nominato socio corrispondente dell'I. R. Museo d'Arte e Industria di Vienna e nel 1860 ebbe la nomina a ispettore ai monumenti del Friuli. A partire dal 1861 Valentinis iniziò a pubblicare su periodici friulani interventi rivolti alla scoperta della pittura locale del XV secolo, occupandosi soprattutto dell'opera dei cosiddetti 'tolmezzini' in Carnia e di quella di Pellegrino da San Daniele<sup>16</sup>. Il nome del nobile friulano è legato principalmente al metodo per il restauro dei dipinti ad olio messo a punto nel 1863 dal chimico bavarese Maximilian Pettenkofer, il quale era basato su so-

<sup>13</sup> Sul Valentinis: G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, atti del convegno internazionale di studi (Udine-Tricesimo, 16-17 novembre 2001), Udine 2002 (Fonti e testi); C. TERRIBILE, *Il 'nobile rigeneratore'. I restauri di Giuseppe Uberto Valentinis*, Udine 2003 (Fonti e testi); P. PASTRES, in C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti...* cit, pp. 3460-3463, e il contributo di Isabella Collavizza in questo volume.

<sup>14</sup> Su tale periodo si veda G. COMELLI, *La vita e l'attività pittorica di G.U. Valentinis*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti...* cit., pp. 47-74.

<sup>15</sup> Per questo intervento si veda V. FORAMITTI, *Il Tempietto Longobardo nell'Ottocento. Selvatico, Valentinis e i primi restauri dell'oratorio di Santa Maria in Valle di Cividale*, Udine 2008, in particolare alle pp. 25-49.

<sup>16</sup> G.U. VALENTINIS, *Della conservazione delle arti belle*, in «Rivista Friulana», 39 (29 settembre 1861); *Di alcuni dipinti ignorati d'antichi pittori friulani*, in «Rivista Friulana», 22 (30 agosto 1863); 23 (6 settembre 1863); 24 (13 settembre 1863); 25 (20 settembre 1863). Su questi studi si veda C. FURLAN, *Il contributo di Valentinis alla conoscenza dei pittori tolmezzini*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti...* cit., pp. 95-103.

stanze che avrebbero permesso la 'rigenerazione' delle vernici ossidate<sup>17</sup>. Valentini studiò ed approfondì tale scoperta e a partire dal 1873 diede alle stampe diversi scritti in cui descriveva le possibilità della nuova tecnica di restauro, suscitando accese polemiche sia nel mondo scientifico sia a livello ministeriale, fino al suo definitivo accantonamento<sup>18</sup>.

La richiesta del catalogo degli oggetti d'arte presenti in Friuli avanzata dall'Accademia di Udine non fu accolta con troppo entusiasmo dalla Deputazione provinciale, la quale il 30 agosto del 1869 esprimeva in proposito il proprio parere negativo, motivato dalla mancanza di fondi e dalla presunta poca chiarezza degli intenti, rinviando al Consiglio provinciale la ratifica di tale decisione<sup>19</sup>; tuttavia, in modo inaspettato, l'assemblea, riunitasi il successivo 7 settembre, ribaltò la decisione e votò a favore della petizione<sup>20</sup>. Quindi, il 3 gennaio 1870 l'Accademia, di concerto con la Commissione Archeologica, fu invitata dall'organo provinciale a fornire precise istruzioni sulla compilazione del desiderato catalogo<sup>21</sup> e durante tutto il 1870 in seno all'Accademia si sviluppò un'ampia discussione in merito: il 17 maggio fu istituita una speciale commissione per concordare il «modo di compilare l'inventario degli oggetti d'arte», i cui esiti, presentati il 28 agosto, furono oggetto di diversi dibattiti, nelle sedute dell'11, 18 e 21 dicembre 1870 e infine approvati il 10 febbraio 1871<sup>22</sup>. Di conseguenza, in data 1° marzo 1871 i nuovi vertici dell'Accademia di Udine, alla cui presidenza era giunto il linguista Giulio Andrea Pirona, mentre segretario era Giuseppe Occioni-Bonaffons, inviarono alla Deputazione un rapporto sulle modalità per la compilazione del catalogo dei beni artistici friulani. In tale documento erano elencati ben nove punti ritenuti essenziali per la buona riuscita dell'opera di inventariazione:

- a) Indicazione precisa del sito in cui si trova l'opera d'arte e nome del proprietario;
- b) Qualità dell'opera; c) Descrizione esattissima materiale e artistica dell'oggetto in

<sup>17</sup> P. BENSI, *Storia della diagnostica e appunti di chimica nelle vicende del metodo Pettenkofer in Italia*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti...* cit., pp. 29-48.

<sup>18</sup> Sulla questione si veda soprattutto C. TERRIBILE, *Valentini e le polemiche ministeriali sul metodo Pettenkofer*, in *ivi*, pp. 371-422.

<sup>19</sup> ASU, Archivio della Deputazione provinciale del Friuli, b. 906, f. 2, *Atti*: relazione della Deputazione, con parere negativo, inoltrata al Consiglio provinciale il 30 agosto 1869, a firma del deputato Giovanni Battista Simoni; invece il deputato Andrea Milanese proponeva un ordine del giorno per lo stanziamento di 3.000 lire per realizzare l'inventario.

<sup>20</sup> *Ibidem*, deliberazione del Consiglio provinciale del Friuli, n. 2833 del 7 settembre 1869. I voti favorevoli alla realizzazione dell'inventario furono 24, i contrari 19.

<sup>21</sup> *Ibidem*, deliberazione della Deputazione provinciale del 3 gennaio 1870.

<sup>22</sup> *Ibidem*, lettera del presidente dell'Accademia di Udine Pirona alla Deputazione provinciale di Udine, datata 1° marzo 1871, in cui sono elencate le fasi preparatorie che hanno condotto a stabilire i criteri di compilazione dell'inventario.

guisa che possa servire di riscontro per identificarlo e distinguerlo da ogni altro; d) Nome dell'autore ed epoca cui l'oggetto si riferisce; e) Iscrizione esistente sull'oggetto d'arte; f) Documenti che provano l'autore dell'opera; autori che ne parlano ed indicazioni delle incisioni ed altre riproduzioni; g) Brevi cenni sul pregio dell'opera; h) Stato di conservazione e convenienza di restauro; i) Appendice-Menzione degli oggetti d'arte che furono veduti e descritti dal co. Fabio Maniago e da altri e dei quali s'ignora la destinazione<sup>23</sup>.

Nella stessa comunicazione venivano pure formulati consigli per il buon esito dell'iniziativa, e tra questi di particolare rilievo era quello di emanare circolari ufficiali che descrivessero gli intenti della Deputazione, al fine di rassicurare i privati proprietari dei beni circa l'interesse puramente culturale della catalogazione, fugando di conseguenza le paure di possibili tassazioni o requisizioni. Inoltre, si suggeriva di dare inizio all'inventario dalle località più lontane dal capoluogo e quindi considerate a maggiore rischio.

La Deputazione provinciale accoglie il rapporto del 1° marzo 1871, ma per quanto riguardava l'individuazione del soggetto cui dare l'incarico di redigere il catalogo si rimetteva al parere dell'Accademia<sup>24</sup>, il cui presidente rispose il 4 gennaio del 1872, indicando il nome del «cavalier Cavalcaselle», poiché egli era «autore della storia della pittura in Italia e di una recente opera speciale sulla pittura nell'alta Italia [...] conoscitore profondo dell'arte in generale e non ignaro delle ricchezze artistiche»<sup>25</sup> del Friuli. In effetti, sebbene in poche parole, il presidente Pirona riassumeva efficacemente le qualità di Giovanni Battista Cavalcaselle, il cui importante ruolo nella storiografia europea dell'Ottocento è da tempo ben noto agli studiosi<sup>26</sup>. Egli fu certamente un grande conoscitore, capace di mettere al servizio dell'esercizio attributivo anche le proprie ottime qualità di disegnatore, riuscendo poi, insieme allo storico inglese Joseph Archer Crowe, ad inserire le scoperte, effettuate durante capillari ricognizioni, in una cornice storiografica di notevole valore. Non solo, Cavalcaselle fu pure impegnato nell'azione di tutela del patrimonio artistico italiano, in special modo proponendo d'istituire un inventario generale delle opere d'arte in Italia<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> *Ibidem*, lettera del presidente dell'Accademia di Udine Pirona alla Deputazione provinciale di Udine, Udine 1° marzo 1871.

<sup>24</sup> *Ibidem*, deliberazione della Deputazione provinciale di Udine, n. 909 del 15 maggio 1871, alla quale è acclusa una nota in cui si chiede all'Accademia udinese di valutare la congruità della spesa di 3.000 lire per la compilazione dell'inventario e di fornire un nominativo per tale incarico.

<sup>25</sup> *Ibidem*, lettera del presidente dell'Accademia di Udine Pirona alla Deputazione provinciale di Udine, 4 gennaio 1872.

<sup>26</sup> In proposito si veda quanto indicato alla nota 4.

<sup>27</sup> Sulla questione si veda, soprattutto, G.B. CAVALCASELLE, *Sulla conservazione dei monumenti e oggetti d'arte e sulla riforma dell'insegnamento accademico*, Torino 1863 (estratto

A questi requisiti – già di per sé eccezionali – si aggiungeva l'attenzione che Cavalcaselle aveva da tempo per il Friuli e la sua arte, che aveva indagato durante le numerose visite condotte anche insieme all'amico conte Valentinis<sup>28</sup>.

Dunque, Cavalcaselle appariva senza alcun dubbio il più indicato per portare a termine l'impresa ormai fatta propria dalla Deputazione provinciale e questa cercò di contattarlo per proporgli l'incarico, non senza alcune difficoltà pratiche, riuscendo infine ad ottenerne l'assenso il 23 giugno del 1872<sup>29</sup>. Il desiderio della Deputazione era di avere a disposizione l'inventario entro il 1873, per poterlo presentare in seno all'Esposizione Regionale prevista l'anno successivo. Tuttavia, i tempi si dilatarono di molto e inoltre Cavalcaselle aveva opinioni sui criteri di redazione che divergevano da quelle deliberate dall'Accademia nel 1871 e recepite dall'autorità provinciale. Infatti – apprendiamo da una missiva che il deputato Nicolò Fabris invia da Roma alla Deputazione – dell'intenzione del grande conoscitore di non occuparsi dei beni di proprietà privata e di affiancare all'inventario una trattazione storica della pittura locale<sup>30</sup>. Il 1° luglio 1875 l'inventario non è stato ancora compilato e l'Accademia udinese chiede alla Deputazione notizie sui lavori<sup>31</sup>. Di conseguenza la Deputazione si rivolge al Valentinis, incaricato da Cavalcaselle di preparare i materiali necessari alla compilazione, il quale informa l'autorità di una prossima visita in Friuli del coautore di *A History of Painting in North Italy*, cosa che di fatti avvenne<sup>32</sup>. Finalmente, nell'agosto del 1876 Cavalcaselle ultima il proprio incarico e invia a Udine cinque fascicoli manoscritti e una lettera di accompagnamento: all'inventario aveva associato le vite dei pittori friulani del Rinascimento, tra-

dalla «Rivista dei Comuni Italiani»), ripubblicato a Firenze nel 1870 e a Roma nel 1875. Inoltre, per tale aspetto dell'attività di Cavalcaselle, A. EMILIANI, *Giovanni Battista Cavalcaselle... cit.*

<sup>28</sup> Per i rapporti tra Cavalcaselle e Valentinis, D. LEVI, *Sui manoscritti friulani... cit.*; e EAD., *Cavalcaselle... cit.*, pp. 344-347.

<sup>29</sup> ASU, Archivio della Deputazione provinciale del Friuli, b. 906, f. 2, *Atti*: con delibera n. 55 del 29 gennaio 1872 la Deputazione decide di contattare Cavalcaselle per offrirgli l'incarico, ma sbaglia il recapito cui inviare la comunicazione, indirizzandola a Firenze anziché a Roma; sarà l'architetto Andrea Scala a fornire l'indicazione corretta (con una lettera del 19 marzo 1872). Una nuova deliberazione, la n. 1524 del 10 giugno 1872, rinnova la richiesta del gennaio precedente e la relativa comunicazione, giunta a Roma il 19 giugno, ottiene risposta positiva con la missiva del 23 giugno.

<sup>30</sup> *Ibidem*, lettera del deputato Nicolò Fabris, s.d.

<sup>31</sup> *Ibidem*, lettera del presidente dell'Accademia di Udine alla Deputazione provinciale, Udine 1° luglio 1875.

<sup>32</sup> *Ibidem*, Valentinis al presidente della Deputazione provinciale, Udine 16 luglio 1875.

sformando così uno strumento di tutela, per quanto importante, in un'opera storiografica a tutti gli effetti<sup>33</sup>.

L'*Inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli* licenziato da Cavalcaselle nel 1876 – lo stesso anno in cui prese avvio la Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'Arte e di Antichità di Udine – fu depositato presso la Biblioteca Civica di Udine nel 1912 e pubblicato, a cura di Giuseppe Bergamini, nel 1973 con il titolo *La pittura friulana del Rinascimento*<sup>34</sup>. Il testo è quindi composto da *Le vite e le opere dei pittori friulani dei primi tempi fino alla fine del secolo XVI*; cui fa seguito l'*Inventario*, suddiviso nei 17 distretti che componevano l'allora Provincia di Udine, dove sono elencate 846 opere (architetture, sculture in pietra e legno, pitture, miniature, tessuti e oreficerie), a partire dall'alto medioevo (tra cui il tempietto e altri reperti longobardi a Cividale), per le quali sono fornite l'ubicazione, la descrizione, brevi notizie sull'autore o l'epoca di esecuzione, alcune note sullo stato di conservazione e i riferimenti alle fonti; seguono due prospetti riassuntivi, il primo dedicato agli artisti e alle opere citate, il secondo alla loro suddivisione topografica. A quanto prodotto da Cavalcaselle è aggiunta un'appendice elaborata da Valentinis, che comprende una distinta delle «opere d'arte perdute» e delle «improvvide imbiancature» di affreschi<sup>35</sup>. Per quanto riguarda il metodo tenuto da Cavalcaselle, Giuseppe Bergamini, l'editore dell'autografo, lo ha riassunto con efficacia: egli «scheda, per quanto gli è possibile, “a tappeto”, senza troppo curarsi del valore intrinseco dei singoli oggetti d'arte»<sup>36</sup>. Di fatti, possiamo notare come l'interesse dell'autore non sia rivolto a specifiche categorie, specialmente ai dipinti dei maestri maggiori, bensì a tutte le testimonianze del passato, anche se per alcune di esse si palesa un'incomprensione di fatto, comune per altro al gusto e alle conoscenze dell'epoca, come ad esempio nel caso di un'ara sepolcrale romana trasformata in conca battesimale, osservata nel duomo di Gemona, definita «lavoro rozzissimo»<sup>37</sup>, oppure valutazioni *tranchant* sulla qualità dell'opera, ad esempio di una perduta tela, allora nella chiesa di Santa Maria di

<sup>33</sup> *Ibidem*, missiva del presidente della Deputazione provinciale al Cavalcaselle, datata Udine 9 ottobre 1876, in cui si conferma di aver ricevuto il manoscritto nel mese di agosto. All'inventario Cavalcaselle accluse una lettera indirizzata alla Deputazione provinciale, datata Udine settembre 1876, nella quale illustra il contenuto dei fascicoli e ricorda la collaborazione avuta da Valentinis e Vincenzo Joppi; il testo di questa missiva è stato pubblicato da Bergamini in G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana...* cit., p. 3.

<sup>34</sup> G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana...* cit.

<sup>35</sup> Giuseppe Uberto Valentinis in *ivi*, pp. 283-301.

<sup>36</sup> G. BERGAMINI, in G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana...* cit., p. XXI.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 172.

Castello a Udine, ritenuta di «nessun valore»<sup>38</sup>, ma comunque elencata. Poi, a percorrere le voci dell'inventario, appare costante la preoccupazione di formulare giudizi sui restauri cui i beni sono stati sottoposti, anche in tempi relativamente recenti, dando spazio a critiche severe, senza risparmiare di citare i nomi degli esecutori di simili azioni: eloquente in tal senso quanto dichiarato a proposito del *San Giuseppe con Bambino* di Pellegrino da San Daniele nel duomo di Udine, considerato un dipinto in «cattivo» stato di conservazione, in quanto «barbaramente ritoccato e malconco da Giuseppe Gabis. Fu pure restaurato da Giuseppe Malignani»<sup>39</sup>.

In conclusione, il testo del Cavalcaselle rappresenta non solo una preziosa 'istantanea' del patrimonio artistico friulano e della sua ricezione nell'ottavo decennio del XIX secolo, ma anche, nonostante le tormentate vicende che ne hanno preceduto l'esecuzione, la testimonianza della volontà del mondo culturale e della politica locale di avere coscienza dei propri beni, con il fine di una loro piena tutela o per lo meno di evitarne l'oblio e la successiva perdita. Peccato, tuttavia, che l'eccezionale contributo fornito dal conoscitore veneto sia rimasto a lungo 'lettera morta', quasi declassato a mero documento burocratico, prima chiuso in un cassetto e poi in un archivio. Tale destino ha certamente svilito un simile strumento, concepito per un'azione immediata e concreta, lasciandolo invece languire in attesa di una meritoria edizione a stampa che poteva metterne in rilievo il valore storico e critico. Non solo, ciò ha avuto soprattutto l'esito di non aver dato veramente luogo, se non dopo quasi un secolo e non senza incertezze e difficoltà, alla volontà cui è sottesa l'opera, espressa in modo icastico dal Valentinis a suggello dell'*Inventario*: «desidero sia sprone d'usare in avvenire ogni più gelosa cura, acciò questo patrimonio di antica civiltà sia serbato alle venture generazioni»<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 218.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 220. La poca attenzione nei confronti dei temi del restauro in terra friulana è testimoniata pure in M. SACCOMANI, *Il restauro della Loggia Comunale di Udine e gli artisti friulani (Note critico-biografiche)*, Udine 1878, pp. 18-20, dove viene evidenziato l'uso di conferire le operazioni di restauro delle opere d'arte a «falegnami» o al massimo a qualche pittore, comunque certamente non specializzato nelle tecniche di recupero.

<sup>40</sup> G.U. Valentinis, in G.B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana...* cit., p. 285.